

Tradito da denaro sporco di terra. Scatta la condanna per riciclaggio

Sono state alcune banconote sporche di terra ad incastrare Giuseppe Rizzo, condannato a cinque anni di carcere e otto milioni di multa per riciclaggio di denaro ritenuto frutto dell'attività illecita di Cosa nostra. La sentenza è stata emessa dal giudice per le indagini preliminari Marcello Viola, visto che l'imputato aveva fatto richiesta di essere processato con il rito abbreviato, una formula che dà diritto ad uno sconto di un terzo della pena.

Da titolare di un negozio di prodotti elettrici nel popolare mercato del Capo, secondo il pubblico ministero Michele Prestipino; l'uomo si era trasformato in un «riciclatore» di denaro sporco per conto della famiglia mafiosa di Porta Nuova, in particolare di Giuseppe Dainotti, condannato per mafia al processo denominato «Golden market» e accusato di due omicidi. Sempre secondo la ricostruzione della Procura, il commerciante depositava tre o quattro milioni quasi ogni giorno nell'agenzia bancaria proprio di fronte al palazzo di giustizia. Tutti i soldi, per l'accusa, erano frutto delle attività illecite del dan mafioso, dal traffico di sostanze stupefacenti alle estorsioni. Dal '91 a '94 Giuseppe Rizzo aveva versato sul suo conto un totale di 625 milioni: troppi, secondo gli inquirenti, per un piccolo commerciante di materiale elettrico.

A incastrare Giuseppe Rizzo sono state alcune banconote sporche di terra e ammuffite. Era stato il collaboratore di giustizia Giovanni Zerbo a raccontare per la prima volta che il bottino di una rapina «era stato sepolto sotto terra, e quindi i soldi apparivano sporchi». Un indizio per il quale gli inquirenti si sono messi a caccia di riscontri. Uno lo hanno trovato i carabinieri: un funzionario dell'istituto di credito dove Piazza versava il denaro aveva inviato due note agli organi di vigilanza, in cui segnalava proprio di avere avuto tre le mani «banconote sospette, in pessimo stato di conservazione, ammuffite e avvolte in sacchetti di cellophane umidi».

Secondo il pubblico ministero Michele Prestipino non ci sono dubbi: si tratterebbe delle stesse banconote di cui aveva parlato Giovanni Zerbo, e frutto di una rapina.

Nel corso del dibattimento Giuseppe Rizzo ha respinto le accuse di avere riciclato denaro per conto di esponenti mafiosi, ma ha comunque ammesso di svolgere un'attività illecita: «Faccio il totonero», ha infatti dichiarato al giudice.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS